Trentino

Il corteo Lo striscione che ha aperto la manifestazione. A sinistra, una manifestante e un tifoso dell'A.C. Trento © *Fotoservizio Pierlugi Cattani Faggion*

Dopo l'aggressione di San Valentino la manifestazione di solidarietà nei confronti della poliziotta ferita Droghetti (Arcigay): «Il clima è cambiato ora la comunità transgender ha paura»

Transfobia, 500 in piazza per dire no alla violenza

«C...o, non un'altra volta». C'è una linea che unisce l'aggressione avvenuta il giorno di San Valentino in un bar di Trento, vittima di una poliziotta transgender, e il suicidio di un un quattordicenne avvenuto a gennaio a Caserta? Secondo gli attivisti che ieri sera si sono presentatii in piazza Duomo sì. E non occorre andare tanto lontano. C'è chi ricorda la bandiera arcobaleno bruciata all'esterno del bar Carasau in via Galilei. Era novembre, una manciata di mesi fa. Il fatto indignò giusto lo spazio di qualche giorno, poi venne dimenticato. Nel frattempo, ha chiuso anche il bar.
Ed è perché quella foto, una fronte, con due evidenti linee di sutura, non subisca la stessa sorte, che ieri in cinquecento hanno preso parte al corteo indetto dall'Arcigay del Trentino. Tante cose remavano contro. Il giorno: un lunedì feriale Il meteo, con la pioggia che si è intensificata proprio poco prima del corteo. Eppure, alle 18 sono riusciti ad arrivare in centinaia. In tanti con l'ombrellone colorato, i colori dell'arcobaleno, i colori del movimento Lgbt fino dalla fine degli anni '70, come suggerito dalla stessa associazione.
«Una manifestazione per dire che ci siamo — ha avvertito, all'inizio del corteo, il presidente di Arcigay Trentino, Shamar Droghetti — che ci mettiamo la faccia, vorrei dire alla luce del sole, se non fosse per l'ora e per e per la pioggia». Un concetto ribadito dallo striscione che ha aperto il corteo: «Esistiamo senza chiedere il permesso. Basta violenza«. C'è preoccupazione tra

> *C'è un governo che ci rema contro Promuove figure escludenti nei posti di rilievo e studia come ostacolare la transizione di genere*

il mondo Lgbt, soprattutto T, lettera che sta per transgender, anche in Trentino? «Sì — risponde Droghetti — benché il nostro sia un territorio tranquillo, il clima sembra essere cambiato». Nel corteo c'è anche chi ricorda l'aggressione — verbale, ma ugualmente grave — a due giovani ragazzi che stavano passando una serata su una panchina in un paese della val di Non: un'auto si è fermata e dal finestrino sono volati insulti omofobi. A riassumere la situazione di angoscia sono due attivisti transgender, Andrea e Riccardo. Sono loro a spiegare come la prima reazioni alla notizia dell'aggressione sia stata, per l'appunto: «No, non un'altra volta». «Nel 2025 c'è già un lungo elenco di episodi transfobici — notano — ma sono solo quelli noti. Molti altri nemmeno si sanno. C'è una responsabilità politica? Sì, basti pensare ad alcune iniziative del nostro governo, un governo che nomina figure escludenti, come la nuova garante per i diritti dell'infanzia, Marina Terragni (nota per aver negato, da posizioni femministe, l'esistenza di persone trans, contrapponendo l'esistenza di soli due generi, *ndr*) e ai tavoli di lavoro che hanno lo scopo di rendere più difficili la transizione: ci stanno dichiarando guerra».
Durante il corteo, transitato sul lungadige per poi ritornare davanti al Duomo, altre associazioni come Agedo (a parlare la portavoce Marina Zanotelli) e Famiglie Arcobaleno (la voce è stata quella di Giuseppe Lo Presti). Hanno ribadito come le persone trans, ora, si sentano sotto assedio.
Nel corteo non era presente, come aveva annunciato, la poliziotta aggredita (la polizia ha chiuso le indagini e l'ipotesi è quella di lesioni aggravate da discriminazioni), ma c'era più di un tifoso. Con tanto di sciarpa gialloblù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ferite La testa della donna dopo l'aggressione

La politica | Al corteo anche il sindaco Ianeselli: «Non giudichiamo, ma qui punti di sutura ci sono»

«Parole d'odio da esponenti del governo»

Ci aveva già messo la faccia, condannando l'aggressione a stretto giro, poche ore dopo la pubblicazione sui quotidiani. Ieri sera alla manifestazione indetta da Arcigay c'era anche il sindaco Franco Ianeselli. E ha voluto ribadire la sua posizione anche dopo i dubbi circolati, dovute anche ricostruzioni — al momento non confermate — che sono circolate su social e siti web. «Non spetta a noi a giudicare — le sue parole — non siamo qui per fare il lavoro della Procura. Siamo qui per dire che quei 22 punti di sutura ci sono. E siamo qui a dire che la violenza è un tema». Segue una lunga serie di esempi: «La violenza è un tema, perché c'è un sottosegretario (il riferimento è ad Andrea Delmastro, di Fratelli d'Italia, *ndr*) che dice di provare gioia quando i detenuti soffocano nelle piccole auto blindate della polizia. È violenza anche avere un presidente degli Stati Uniti condannato per violenza sessuale che nomina un ministro (il segretario alla Difesa, Pete Hagseth, ndr) condannato a sua volta per violenza sessuale. Ma è violenza anche che un video che mostra una persona (Steve Bannon, ndr) fare il saluto romano a un'iniziativa del partito repubblicano, faccia milioni di visualizzazione. Qui a Trento non c'è spazio per queste forme di violenza. E nessuno deve poter pensare che essere tifoso di una curva garantisca una forma di impunità». La linea politica dell'amministrazione comunale è stata ribadita anche dell'assessora alle Pari Opportunità, Giulia Casonato. «Quanto è successo — ha detto nel suo intervento — non è qualcosa di completamente inaspettato e imprevedibile: viviamo in un Paese in cui il governo legittima l'odio verso chi si distanzia dalla "normalità". Viviamo in un Paese che non ha avuto il coraggio di fare una legge contro l'omobilesbotransfobia. E le persone trans sono le prime vittime di questo atteggiamento, sembra che spetti a loro difendersi». La questione, insomma, è anche politica.

Presenti L'assessora Casonato, il sindaco Ianeselli e il consigliere provinciale Zanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA